

Cappelletti, Loredana

**[Senatore, Felice, ed. Karl Julius Beloch da Sorrento nell'Antichità alla Campania : atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone, Piano di Sorrento, 28 marzo 2009]**

*Graeco-Latina Brunensia*. 2013, vol. 18, iss. 1, pp. [223]-226

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/127209>

Access Date: 07. 12. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

## RECENZE

SENATORE, FELICE [ED.]. *Karl Julius Beloch da "Sorrento nell'antichità" alla "Campania"*, *Atti del Convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone, Piano di Sorrento, 28 marzo 2009*, Scienze e Lettere, I Quaderni di Oebalus – 3, Roma 2011, pp. I–XXI, 1–393. ISBN 978 88 6687 002 9<sup>1</sup>.

La veste egregiamente curata ed il ricco contenuto di questi Atti rendono il dovuto onore, nell'80° anniversario della sua morte, alla figura ed all'operato scientifico di K. Julius Beloch, che fu in assoluto e in ispecie con i suoi lavori degli anni 1874–1880, tra i primi grandi studiosi ed accademici ad affrontare e rivalutare sul piano nazionale ed internazionale la storia del mondo italico e magnogreco con rigore metodologico e ottica interdisciplinare.

Aprono il volume le bellissime pagine di L. Polverini (pp. 1–18) e di A. Russi (pp. 21–117) che ripercorrono, dalla giovinezza alla maturità, gli studi, la vita privata, l'iter universitario prevalentemente romano, ed i rapporti, non sempre facili, tra Beloch ed i suoi colleghi tedeschi e italiani. In particolare ad A. Russi si deve la pubblicazione di parte del carteggio (complessivamente 197 lettere inedite) tra Beloch e l'allora sua fidanzata, Miss Bella Bailey, sposata a Firenze nel 1877, consentendoci di incontrare Beloch in un'inedita veste romantica e familiare, in un ambiente ricco di affetti, conoscenze e parentele importanti e stimolanti da un punto di vista culturale, intellettuale e politico.

Si entra nel vivo della produzione belochiana con il contributo di A. Storchi Marino (pp. 119–136), che segnala diversi aspetti dell'originalità, per tema, metodo, terminologia e ispirazione *lato sensu* culturale, del volume *Der italische Bund unter Roms Hegemonie*, Leipzig 1880. Qui è soprattutto innovativo che lo studio dell'espansione romana in Italia sino al I sec. a.C. proceda in parallelo alle ricerche sull'assetto demografico peninsulare per etnie, leghe, eserciti, territori e insediamenti, rielaborando per la prima volta notizie e cifre storiografiche con l'ausilio dei modelli sviluppati dalla scienza statistica contemporanea. Carente è invece in Beloch, e si nota specialmente nei cap. V–X, un interesse per la storia costituzionale e per l'organizzazione politico-amministrativa dei centri italici dalle origini all'età romana. Questo generale disinteresse di Beloch per la tematica istituzionale, accompagnato anche da un uso ambiguo del linguaggio giuridico, è ribadito da G. Tagliamonte (pp. 139–151), secondo il quale le poche opinioni espresse dallo studioso sulle magistrature italiche cittadine e federali, sulla supremazia del *meddix tuticus*, sulla continuità dei sistemi governativi epicorici nei sistemi municipali, ebbero tuttavia una forte, e spesso contrastata,

---

<sup>1</sup> Recensione nell'ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 22063–G18 finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF) e attualmente in corso presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

influenza sulla storiografia del suo tempo sino alla metà del XX secolo. In realtà, come rileva G. Galasso (pp. 155–158), l'influenza dell'intera produzione di Beloch su Napoli, la Campania e l'Italia antica si percepisce ancora ai giorni nostri; le sue analisi restano infatti imprescindibili, non senza l'ovvio e necessario aggiornamento dei dati archeologici ed epigrafici. Ciò si dimostra con particolare evidenza per i casi di Pithecusa e Neapolis; le relative indagini, dal *Campanien* del 1879 alle scoperte di G. Buchner, D. Ridgway, M. Napoli sino alle acquisizioni della fine del secolo scorso, sono illustrate con dovizia da M. Bugno (pp. 161–171). E. Federico (pp. 173–199), invece, si occupa delle indagini e delle opere su Capri antica, non solo successive, ma anche anteriori al *Campanien* – e.g. i lavori di G. M. Secondo e N. Hadrawa entrambi operanti nella seconda metà del XVIII secolo e per gli inizi del XIX secolo quelli di B. Quaranta, R. Mangoni, ecc. – le quali non tutte furono utilizzate e tanto meno apprezzate dal Beloch. Lo studioso tedesco da parte sua e in aperta controtendenza rivalutò inizialmente sia le fonti sulla grecità di Capri sia l'importanza storica della presenza tiberiana nell'isola; ed è interessante seguire gli sviluppi di entrambe le posizioni, che furono ripensate radicalmente non solo nella riedizione del *Campanien*, Breslau 1890, ma anche in altri contesti, come dimostra parte del carteggio (in Appendice, pp. 188–194) dall'Archivio T. S. Jerome, Kelsey Museum, Univ. del Michigan, sulla querelle locale relativa all'iscrizione “riabilitativa” del soggiorno caprese dell'imperatore Tiberio.

G. Camodeca (pp. 201–221) fa emergere da un lato l'importante contributo fornito dal *Campanien* alla storia ed alla topografia di Puteoli e Cumae in età romana, confrontandolo con gli altri studi precedenti e contemporanei sui due centri; dall'altro fa notare i numerosi limiti dell'opera, come l'uso scarso, disattento, inesperto della documentazione epigrafica a fini storici, giuspubblicistici e topografici, citando esempi di errori e sviste significative riguardanti l'area flegrea. Camodeca, da decenni massimo esperto dell'area e del suo patrimonio iscritto, ci aggiorna quindi sul *corpus* epigrafico latino di Puteoli e Cumae, risp. 2000 e 260 *tituli*, e sulle informazioni più rilevanti da esso desumibili in merito alle vicende costituzionali e topografiche dei due centri in età romana. Altro aggiornamento rispetto al *Campanien* è quello offerto da L. Cerchiai (pp. 223–227) in merito al popolamento nella Valle del Sarno ed al ruolo politico attribuibile a Nuceria; è importante che gli strati etnico-culturali e linguistici qui succedutisi, dall'età arcaica al IV sec. a.C., si possano seguire ora attraverso diverse testimonianze epigrafiche, che ampliano e confermano la tradizione letteraria<sup>2</sup>. Anche l'ampio contributo di M. Russo, corredato di utili piante, foto e ricostruzioni grafiche (pp. 229–298, Tav. I–XXXII), ci mette al corrente delle novità documentarie ad oggi disponibili sulla storia della penisola sorrentina, alla quale Beloch si dedicò assai precocemente con il suo *Surrentum im Alterthum*, Genf 1874, il cui contenuto conflui poi, con modifiche, nel *Campanien*. Tra le altre cose l'opera non contempla la fase preistorica di questo territorio, che ora è invece grosso modo ricostruibile. Dal VII sec. a.C. le necropoli restituiscono tracce materiali ed epigrafiche di contatti con il mondo etrusco e poi con quello greco, i quali non impediscono l'emergere nel 600 a.C. ca. di una forte identità nazionale “ausonica” espressa in scrittura e di cui c'era già eco nella tradizione letteraria<sup>3</sup>. Altre epigrafi, tra cui quella osca di Punta della Campanella e diverse latine della fase municipale

<sup>2</sup> Per le epigrafi nucerine vd. la recente messa a punto in CRAWFORD (2011: 16–20 e 903–918); cfr. inoltre TRIANTAFILLIS (2008: 15–68).

<sup>3</sup> Per le iscrizioni paleoitliche da Vico Equense, Nuceria e Sorrento vd. la nota precedente.

ci informano oggi più ampiamente su culti, società, economia, edilizia pubblica e privata, istituzioni sorrentine dal V sec. a.C. sino al II sec. d. C. Rispetto ai risultati del Beloch resta tuttora controversa la localizzazione del tempio delle Sirene, mentre sull'ubicazione, su qualità e cronologia, a partire dal VI sec. a.C., del santuario di Athena abbondano oggi le acquisizioni archeologiche, opportunamente presentate e discusse dall'A. Nuove scoperte riguardano inoltre l'impianto urbano e stradale sorrentino nel suo complesso (in vita dal IV–III sec. a.C.) e in particolare i collegamenti città–mare tramite gallerie carrabili e pedonali, private e pubbliche, la localizzazione del foro, del teatro romano e della villa di Pollio Felice. Dinanzi a tante informazioni e dettagli stride il laconico contributo di M. H. Crawford (pp. 299–301), che sostanzialmente esprime disappunto sul corretto utilizzo da parte del Beloch della documentazione archeologica nota al suo tempo su Capua arcaica e classica. Ancora Capua e la c.d. “lega campana” sono oggetto della disamina storiografica, antica e moderna, compiuta da F. Senatore (pp. 333–362). L'A., argomentando contro Beloch e altri dopo di lui, nega l'esistenza di strutture e manifestazioni federalistiche *stricto sensu*<sup>4</sup> presso i centri della piana campana nel V–III sec. a.C.; quella che vediamo in azione durante la guerra annibalica sarebbe in realtà una coalizione militare in funzione antiromana tra i centri sovrani e autonomi di Capua, Atella, Calatia, ecc. Con A. Rossi (pp. 303–331) si torna alle notizie e alle considerazioni sul *novum* documentario, focalizzando Suessula, il suo territorio e relativa viabilità. L'A. ripercorre le ipotesi settecentesche e poi belochiane sulla localizzazione e la topografia della città antica, ma soprattutto illustra i progressi conoscitivi compiuti sino ad oggi tramite sondaggi geoarcheologici, scavi e fotointerpretazione: in sintesi l'abitato di ca. 40 ha, con fortificazione tufacea di fine IV sec. a.C., conosce nel I sec. a. C. una significativa monumentalizzazione con foro, basilica e portici e poi, nel III–IV sec. d.C., l'inizio di un graduale abbandono.

Il volume si chiude con un'Appendice (pp. 367–390) che ospita un saggio (del 1996) di C. Ferone, alla cui memoria è dedicato il Convegno. L'A., a cui si deve tra l'altro la traduzione italiana del *Campanien* (Napoli 1989), illustra qui i profondi rapporti tra l'opera di Beloch ed i numerosi studi storico-topografici sulla Campania antica svolti nei sec. XVII–XVIII da autori insigni, tra cui emerge la figura del capuano C. Pellegrino junior. Ed anche in questo caso emerge l'originalità di Beloch, che utilizza ed elogia la tradizione storico–antiquaria campana, anche dopo e nonostante la condanna indiscriminata datane dal Mommsen e accolta dagli ambienti scientifici posteriori.

Originalità, continuità, autonomia, novità sono dunque le fondamentali caratteristiche che a suo modo e per aspetti diversi ciascun contributo del volume in esame attribuisce a ragione alla figura ed all'opera belochiana. Caratteristiche che senza dubbio si possono estendere al volume stesso per via delle tematiche che esso ospita ed approfondisce, e soprattutto quando ci aggiorna sui progressi storiografici e documentari sulla Campania antica.

Loredana Cappelletti  
E–mail: locappe@tin.it

<sup>4</sup> A proposito della terminologia usata dalle fonti antiche e delle rispettive *interpretationes* – “Bund”, “Gauverband”, “federazione”, “confederazione”, etc. – proposte dal Beloch e dai suoi successori per definire i sistemi sovracittadini dell'Italia antica, sarebbe stato utile dare anche solo una scorsa al lavoro di LASAGNI 2009/2010, nonché alle mie considerazioni in CAPPELLETTI 2002, 174–180.

- CAPPELLETTI, LOREDANA. 2002. *Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V–III sec. a. C.)*. Frankfurt am Main: Peter Lang Verlag.
- CRAWFORD, MICHAEL H. [ED.]. 2011. *Imagines Italicae: a corpus of Italic inscriptions, I–III*, London: Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London.
- LASAGNI, CHIARA. 2009/2010. La definizione di 'stato federale' nel mondo greco. *Dike*, 12/13, 219–270.
- TRIANTAFILLIS, ELENA. 2008. *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive*, Padova: Unipress.

HORÁČEK, FILIP – CHLUP, RADEK. *Učebnice klasické řečtiny*. Praha: Academia, 2012, 446 stran, ISBN 978-80-200-2123-6.

*Učebnice klasické řečtiny* autorské dvojice Filip Horáček – Radek Chlup je první původní českou prací tohoto druhu za více než půlstoletí. Hnátkova *Cvičebnice řeckého jazyka* vyšla v prvním vydání v roce 1950 (druhé vydání z roku 1969 neobsahuje žádné významné úpravy)<sup>1</sup> a poslední změny v letité *Mluvnici jazyka řeckého* Jindřicha a Václava Niederleho byly provedeny Jaroslavem Varclm v roce 1956.<sup>2</sup> Recenzovaná práce kombinuje oba zmíněné přístupy a po stručném představení jazyka, písem a dochovaných textů klasické řečtiny (s. 17–27) podává ve třiatřiceti lekcích téměř vyčerpávající normativní mluvnici attického dialektu doplněnou rozsáhlou četbou a cvičeními (s. 28–331).<sup>3</sup>

První dvě lekce se věnují písmu, výslovnosti a povaze řeckého přízvuku, všechny lekce následující sdílejí společnou obsahovou strukturu. Autoři nejdříve vysvětlují gramatickou látku – výklad je veden spíše deskriptivním způsobem (což je pro tento typ příručky ostatně přirozené), historická vysvětlení se objevují pouze okrajově –, následuje četba řeckých vět, které pocházejí téměř výlučně z původních textů. Věty jsou doplněny bohatým poznámkovým aparátem, který obsahuje vysvětlení výrazů nezařazených přímo do slovíček a objasňuje některé další aspekty gramatiky a pragmatiky jazyka. Následuje seznam slovíček s českými ekvivalenty, aktivní překlad modelových českých vět a krátké doplňující cvičení. Lekce jsou doplněny také výkladem řeckých reálií, od dvanácté lekce doplňuje řecké věty také delší souvislý řecký text. Mezi lekcemi jsou vloženy tabulkové přehledy pro předložky (s. 84–85), zájmena (s. 132–133), skloňování substantiv a adjektiv (s. 170–171), použití opativu, podmínkové věty a použití částice ἄν (s. 212–212), rozdíly mezi iónským a attickým dialektem (s. 223), přehled konjugace tematických a stažených sloves (s. 246–253), a také atematických sloves s iótovou zdvojkou (s. 288–291).

Učebnice obsahuje řadu příloh (s. 332–392) – pravidla pro psaní přízvuku u substantiv, přehled souvztažných zájmen a příslovci, seznam nepravidelných sloves, výklad o řeckých částicích, seznam důležitějších slovníků a gramatických příruček, pravidla přepisu a skloňování vlastních jmen a obšírnější výklad k epickému jazyku a jeho metru. V závěru práce

<sup>1</sup> HNÁTEK *et al.* (1969).

<sup>2</sup> NIEDERLE – VARCL (1998).

<sup>3</sup> Paginace v hlavním textu odkazuje vždy na recenzovanou práci.